



8 MARZO



Foto Ansa

Un'immagine della manifestazione delle donne di «Se non ora quando?» in piazza del Popolo a Roma, l'11 dicembre 2011

SARA VENTRONI

Ha ancora senso essere femministe?». È questa l'ultima domanda che Stefania Noce, studentessa di 24 anni, ha lanciato nella rete, prima di essere uccisa dal suo ex fidanzato lo scorso 27 dicembre, a Licodia Eubea. Stefania non aveva dubbi: era femminista. Lo ha spiegato in un'intensa riflessione che è diventata, suo malgrado, un testamento politico: «Il corpo delle donne in quanto materno è ancora *alieni iuri* per tutte le questioni cosiddette bioetiche... di questa mostruosità giuridica sono poi antecedenti arcaici la trasmissione obbligatoria del cognome paterno, la perdurante violabilità del corpo femminile nell'immaginario e nella pratica sociale di molti uomini e, infine, quella cosa apparentemente ineffabile che è la lingua con cui parliamo, quel tradimento linguistico che ogni donna registra tutte le volte che cento donne e un ragazzo sono, per esempio, andati al mare».

In questione, dunque, è il rapporto - per nulla pacifico - tra linguaggio e ordine simbolico: esiste una differenza sessuale che precede la lingua ma che la lingua non dice;

Il tradimento della lingua Il maschile neutro occulta ancora le donne

Il linguaggio veicolo di stereotipi sessisti. Vario il campionario per indicare una prostituta o una casalinga ma poi si è in difficoltà nello scegliere il genere per definire una donna ai vertici della politica e della società

questa è una delle lezioni più importanti del femminismo. L'ordine simbolico è costruito su una stratificazione sociale di significati: il «maschile plurale» non è che una convenzione; rappresenta il maschile e non l'universale. Non c'è nulla di neutro nella lingua.

Della questione si è cominciato a ragionare in modo sistematico solo nella seconda metà del secolo scorso, indagando la lingua come veicolo involontario di stereotipi sessisti; in questo contesto si inseriva il lavoro

di Alma Sabatini, «Il sessismo nella lingua italiana» (pubblicato nel 1987 a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri): uno studio che andava ben oltre i precetti morfologici o di lessico e interrogava direttamente il rapporto tra parlanti e ideologia. Diremmo: tra democrazia formale e le spie linguistiche di un ordine patriarcale.

«Il maschile neutro occulta la presenza delle donne così come ne occulta la sua assenza. Quando si parla della democrazia ateniese sottolinean-

do che gli ateniesi avevano diritto di voto, viene di fatto nascosta la realtà che questo era negato al 50% circa della popolazione, le donne. Che la lingua rispecchi e rinforzi l'identificazione degli uomini/maschi con l'universo salta all'occhio nella denominazione di «suffragio universale» ai tempi giolittiani, da cui le donne erano totalmente escluse», spiega Sabatini.

La scoperta del fondamento androcentrico della lingua riserva le sue sorprese: basta sfogliare un qualsiasi dizionario per rendersi conto di quali